

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

«COS'È QUESTA TERRA CHIAMATA AMERICA DOVE IN TANTI STANNO ANDANDO», si chiede Bruce Springsteen nel primo capoverso di *American Land*, pezzo dedicato ai tempi epici in cui a Ellis Island transitavano ogni giorno migliaia d'immigrati, e forse un semplice e unico viaggio non potrà mai essere sufficiente per sfiorare con il proprio spirito l'essenza più profonda del nuovo continente.

Ma il leggendario *coast to coast*, impresa e sogno condiviso da milioni di persone in tutto il mondo di poter materializzare e toccare con mano il proprio senso di scoperta e libertà, resta comunque un'esperienza straordinaria, specie se interpretato come un pellegrinaggio letterario nei luoghi nati di scrittori letti e apprezzati, o negli scenari di alcuni tra i grandi capolavori della letteratura mondiale degli ultimi duecento anni, oggi a tutti gli effetti penetrati nell'immaginario comune di noi europei. Perché anche se non si ha a disposizione un budget illimitato, lanciarsi a capofitto nel *coast to coast* americano è ancora possibile. Sono soprattutto tre i modi storico-letterari d'interpretarlo. Il primo, più una fantasmagorica leggenda di viaggiatori eccitati del costo zero che un'opzione concreta e acclarata, consiste nell'accaparrarsi una macchina in precedenza affittata su una costa e riportarla nel minor tempo possibile sull'altra, senza pagare nulla, anzi approfittando addirittura del rimborso benzina attraverso un *gentleman agreement* con la compagnia che la affitta. Il secondo è dedicarsi all'autostop, che però in alcuni stati è illegale, oltre che adatto soprattutto a chi non ha alcun vincolo temporale e un'assoluta e religiosa fiducia nelle occorrenze del caso. Il terzo modo, probabilmente il più efficace per esaudire le proprie aspettative, sono i pullman Greyhound, compagnia nazionale che copre l'intero territorio americano con una rete fitta di collegamenti a costi concorrenziali. Con un abbonamento mensile e miglia illimitate, modalità familiare per chi ha provato l'inter-rail, l'America diventa, come diceva Nathaniel Hawthorn, «un libro più bello di quanti riuscirò a scriverne, che si dispiega sotto i miei occhi pagina dopo pagina, dettata dalla realtà dell'attimo fuggente».

In pullman, infatti ogni attimo è pervaso dal fascino dell'imprevisto, perché in America soltanto coloro che sono considerati la feccia della società viaggiano così, tant'è che nei viaggi notturni è previsto che il conducente si fermi circa ogni ora e mezza, e a causa dell'annoso problema yankee della diffusione delle armi da fuoco non è possibile restare a bordo, anche se si è stranieri e mansueti. A ogni pausa, dunque che siano le sei del pomeriggio o le tre del mattino, si è obbligati a scendere dal pullman, e il frenetico *tourbillon* di sbarco e imbarco riguarnerà chiunque anche se si è già scesi alle due, e per lo stesso inalienabile criterio, inevitabilmente si dovrà ridiscendere alle quattro alle cinque e alle sei. In quanto ai percorsi possibili, arrivando in aereo a New York ci si trova a pochi chilometri dalla celebre Newark di Philip Roth, allegoria della nazione intera in *Pastorale Americana*, città industriale capostipite delle produzioni di cuoio, ghisa e celluloidi, oltre che patria archetipica del puritanesimo più ipocrita.

Di lì il ritorno verso la grande mela, da cui Melville fuggiva attraverso la letteratura, nella Manhattan perennemente trasfigurata in poesia da Dos Passos, o alla ricerca di qualche fantastico cimelio, come la pallina da baseball di *Underworld*, capolavoro di Don DeLillo, ideale fenice sulla cui scia l'America intera prende vita, con le sue controverse ossessioni di consumo e di consolazione spirituale, con le sue storie umane improntate alla mistica moderna e le epiche narrazioni del Bronx, del baseball, dei Giants e dei Dodgers. A quel punto Chicago è a un passo, terra natia di Hemingway che trascorse l'infanzia a Oak Park, un sobborgo in cui nacque anche l'inventore di *Tarzan* Edgar Rice Burroughs, e che deve la sua fama alle numerose opere architettoniche di Frank Lloyd Wright, che proprio in Illinois lavorò negli anni più prolifici della sua carriera. Inevitabile, allora, precipitarsi nel percorso classico della Route 66, che ormai è in disuso e resta come «monumento storico» in alcuni centri come ad esempio Flagstaff, Arizona, la principale base di escursioni per il Gran Canyon.

Ma prima dei grandi scenari naturali del west, unici al mondo, sono d'obbligo diverse deviazioni. Verso le zone montuose del Tennessee per esempio, in cui è cresciuto Cormac McCarthy, e in cui l'amore reciproco tra umani sembra l'unico fuoco capace di riempire la vita, o verso il leggendario Missouri di Mark Twain, scenario delle avventure di Tom Sawyer e Huckleberry Finn sulle rive del Mississippi, tra spazi aperti e celebri battelli a vapore. Così come non ci può esimere dallo spingersi ancora più a sud, verso le tipiche ambientazioni

Coast to coast con gli scrittori

Attraversare l'America in greyhound in compagnia dei libri

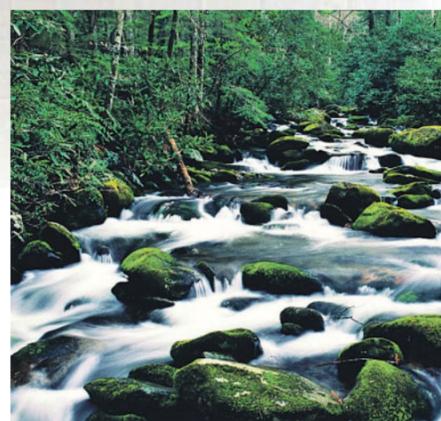


On the road/3
Fine del viaggio con «un classico»: la traversata da costa a costa, possibilmente a costi abbordabili
E le tappe sono consigliate dai grandi autori

LIBRI IN VALIGIA

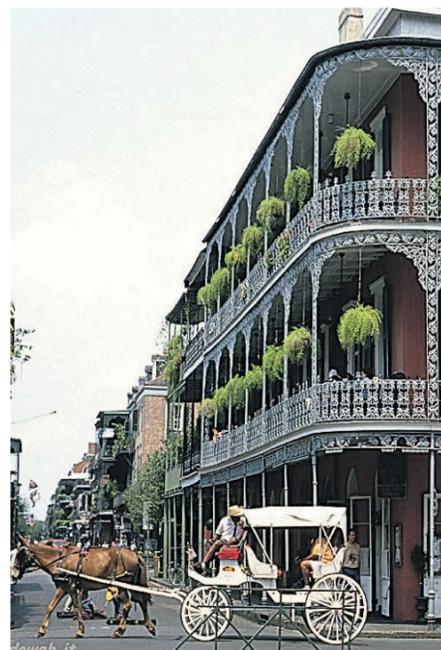
Lecture in e da viaggio: ecco alcuni titoli degli scrittori di cui si parla in questo articolo dedicato all'America on the road.

- **Nathaniel Hawthorn**, «La lettera scarlatta» con una Introduzione di Henry James (trad. di Enzo Giachino, pp. XXVIII - 280, euro 12,00, Einaudi)
- **Philip Roth**, «Pastorale americana» (trad. di Vincenzo Mantovani, pagine 460, euro 14,00, Einaudi Tascabili)
- **Don DeLillo** «Underworld» (trad. di Delfina Vezzoli, pagine 886, euro 6,99, Einaudi Tascabili)
- **Cormac McCarthy**, «Trilogia della frontiera» («Cavalli selvaggi». «Oltre il confine». «Città della pianura» (trad. di pagine 1046, euro 19,00, Einaudi Tascabili)
- **Mark Twain**, «Le avventure di Tom Sawyer» (trad. di Enzo Giachino, pagine XVIII - 256, euro 10, Einaudi Tascabili)
- «Le avventure di Huckleberry Finn» (trad. di Enzo Giachino, pp. XVIII - 356, euro 12,00, Einaudi Tascabili)
- **Walt Whitman**, «Foglie d'erba» (trad. di Enzo Giachino, pagine 748, euro 18,00, Einaudi Tascabili)



di Faulkner, a sud dello stesso Mississippi. Ed ecco allora New Orleans, oasi di Europa d'oltreoceano e vero crocevia culturale d'America, città raggiunta in vita come una specie di La Mecca da Whitman, Capote, Ann Rice, Bukowski e Tennessee Williams. Poi ancora a nord, decisi a riprendere la Highway 66, magari sulla scia di Steinbeck e dei suoi personaggi, che assieme ad altri milioni di emigranti lasciavano le fattorie spazzate via da tempeste di sabbia dell'Oregon e del Washington senza un centesimo, sui trattori, e con le loro Hudson impolverate si spingevano in pieno New Deal verso la California in vere e proprie odissee, creando serpentine e interminabili carovane di vecchie automobili, convinti di trovare ricchezza e prosperi campi di fiori di loto e affogavano, invece, in pantani di manodopera a buon mercato e nel più truce sfruttamento.

E se le difficoltà di allora sono in parte scongiurate, almeno per chi viaggia per il proprio piacere, qualche eco dell'odissea *on the road* esiste ancora. Sui Greyhounds infatti non è possibile prenotare i posti, e nei viaggi con scali a ogni discesa ci si deve precipitare in fila, sapendo che la fila può essere lunga in ogni città, e che il pullman prescelto potrebbe essere pieno. Esiste allora il caso di passare due o tre giorni in luoghi ameni come Montgomery in Alabama, soli con sé stessi. Ma poco male. Perché a quel punto basterebbe imbracciare un libro, e come suggerisce Whitman, attendere lì imperturbabili, a proprio agio con la natura.



Da sinistra: tra i grattacieli di Chicago; nei boschi del Tennessee; uno scorcio di New Orleans